



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

Quaderni FNE
Collana Osservatori, n. 6 – marzo 2002

IMMIGRAZIONE E CITTADINANZA IN EUROPA

Terza indagine sugli atteggiamenti dei cittadini in sette Paesi Europei

a cura di *Ilvo Diamanti* e *Fabio Bordignon*

con il contributo della Fondazione Cariverona

Sommario

Le problematiche della ricerca

La metodologia e le responsabilità

L'analisi dei risultati

Cenni di commento

Parte monografica

L'allargamento visto da Est

Muri vecchi e nuovi: la percezione degli immigrati e la frattura mediterranea

Le problematiche della ricerca

La Fondazione Nord Est ha, fra gli obiettivi ispiratori, l'attenzione alle questioni relative al processo di integrazione europea, con particolare riguardo al rapporto fra le tendenze demografiche e socioculturali, e le istituzioni. I soggetti promotori della Fondazione – le forze produttive, il contesto in cui essa è inserita, le regioni del Nord Est, sono, d'altronde, direttamente interessati e coinvolti in questa prospettiva e in questi problemi: dentro alle dinamiche della globalizzazione e dell'europeizzazione, dal punto di vista economico, ma anche demografico e politico-istituzionale. Si pensi alla stretta relazione fra sviluppo produttivo, apertura dei mercati e fenomeno migratorio che si registra in queste regioni. E i problemi che tutto ciò solleva. D'altra parte, è difficile non sottolineare come il tema dell'immigrazione ne sollevi altri, egualmente significativi, rispetto alla cittadinanza, all'identità territoriale, alle politiche sociali. Questioni importanti per ciascun paese, ma soprattutto per l'Europa. Perché è difficile pensare di affrontarli paese per paese. Perché non solo riflettono l'importanza della costruzione europea, ma ne evidenziano anche i limiti e le difficoltà.

Per questi motivi la Fondazione Nord Est, dal 1999, ha avviato un Osservatorio sull'opinione pubblica in merito al rapporto fra immigrazione e cittadinanza in Europa, che quest'anno giunge alla sua terza edizione.

Si tratta di una rilevazione sugli atteggiamenti nei confronti dell'immigrazione e dei diritti di cittadinanza politica e sociale, realizzata attraverso un sondaggio svolto da alcune fra le più autorevoli agenzie demoscopiche, su un campione rappresentativo della popolazione dei cinque paesi europei più rilevanti, sul piano politico e demografico: Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Italia. E, quest'anno, in due Paesi candidati all'ingresso nell'Unione Europea (Polonia e Ungheria).

L'indagine è ispirata ai seguenti obiettivi.

- ✓ Esplorativo: delineare i sentimenti della popolazione verso gli immigrati; la concezione della cittadinanza; l'importanza attribuita all'Europa, come riferimento per le strategie di integrazione e di riconoscimento. Di questi atteggiamenti, l'indagine mira delineare l'estensione e l'articolazione, nei diversi paesi in ambito europeo.
- ✓ Interpretativo: individuare i fattori culturali, politici, economici e istituzionali che favoriscono e inibiscono la drammatizzazione del fenomeno, la chiusura verso i diritti di cittadinanza degli immigrati.
- ✓ Geo-politico e geo-sociale: verificare l'esistenza di uno "spazio europeo" nell'opinione pubblica su questa specifica materia. Rilevare, per contro, il peso delle tradizioni storiche, sociopolitiche, istituzionali dei singoli paesi.
- ✓ Progettuale: definire su quali obiettivi sia possibile sostenere l'integrazione e la convergenza fra paesi su questa materia.

La metodologia e le responsabilità

L'indagine, progettata e realizzata dalla Fondazione Nord Est di Venezia, con il contributo della Fondazione Cariverona, è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon ha collaborato nella fase di elaborazione dati e predisposizione dei risultati.

I sondaggi, su cui si fonda la ricerca, sono stati condotti, tra i mesi di gennaio e febbraio 2002, su un campione statisticamente rappresentativo della popolazione di sette paesi europei (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Spagna e Ungheria).

La rilevazione è stata realizzata mediante sondaggio telefonico, con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), nei 5 paesi Ue e con interviste faccia a faccia nei due paesi dell'Europa Centro-Orientale.

La rilevazione è stata condotta da sette importanti agenzie demoscopiche, coordinate dalla Pragma s.r.l. di Roma, che ha realizzato, inoltre, la parte del sondaggio relativa all'Italia (i sei istituti sono: CSA-TMO, per la Francia; GMS Dr Jung, per la Germania; Rameses, per la Gran Bretagna; IPSOS Demoskop, per la Polonia; Gallup, per la Spagna; Imas, per l'Ungheria).

L'analisi dei risultati

È cresciuto, nel corso degli ultimi due anni, il timore dei cittadini europei verso gli immigrati. E' diminuita, parallelamente, la disponibilità a concedere i diritti di cittadinanza alle persone provenienti da altri paesi. In quest'ottica, l'allargamento dell'Unione Europea continua a destare preoccupazione, anche se rispetto ad un anno fa emergono dei significativi segnali di apertura. E' questo il quadro emerso dall'indagine annuale della Fondazione Nord Est su *Immigrazione e cittadinanza in Europa*, giunta ormai alla terza edizione. Un quadro segnato da forti distinzioni nazionali, anche se le traiettorie disegnate, dal '99 ad oggi, dai cinque maggiori paesi europei sembra descrivere, per quanto riguarda i temi considerati, un processo di progressiva europeizzazione.

I sentimenti verso gli immigrati

Gli immigrati vengono considerati una minaccia, innanzi tutto, per quanto riguarda la sicurezza e l'ordine pubblico, ma anche per l'occupazione. Si tratta di timori condivisi da oltre un cittadino europeo su tre (36%), con una crescita di ben otto punti negli ultimi due anni. Più bassa risulta, invece, la percentuale di chi vive l'immigrazione come un pericolo per la cultura e l'identità nazionale (28%). Un valore anch'esso cresciuto - ma in misura più contenuta - nel periodo considerato (+3%).

L'Italia, i cui cittadini apparivano, fino a due anni fa, i più spaventati, si delinea, ormai, come un paese nella media degli esiti. E' l'unico, infatti, i cui indici di preoccupazione scendono, in modo generalizzato, nel periodo considerato. La quota di chi vede nell'immigrato una possibile fonte di criminalità - sentimento che più di altri caratterizzava il nostro paese - si è ridotta di sei punti percentuali, e supera ormai di poco il valore complessivo dei cinque paesi. Anche le altre paure riguardano una quota decrescente di individui, e collocano l'Italia qualche punto più in basso in relazione ai rispettivi indici europei.

Una traiettoria opposta è stata percorsa, nello stesso periodo, dalla Spagna. Se i cittadini spagnoli apparivano, in occasione della prima rilevazione, i più sereni di fronte ai flussi migratori, gli atteggiamenti sono rapidamente peggiorati, riducendo drasticamente la distanza tra il paese iberico e gli altri membri dell'Ue. Tutti gli indici considerati sono più che raddoppiati. Solo per fare un esempio, i timori per la sicurezza, che sul finire del '99 erano condivisi da appena il 10% dei cittadini spagnoli, sono saliti al 34%; appena al di sotto della media europea. Dinamiche non dissimili si osservano anche per le altre paure.

Un altro paese che si contraddistingue per un forte peggioramento del clima di opinione è la Germania. Tuttavia, se per la Spagna il mutamento è avvenuto in modo graduale nel corso dei due anni considerati, per i tedeschi il balzo è attribuibile, quasi interamente, agli spostamenti degli ultimi dodici mesi. Il numero di chi vede l'immigrato come un pericoloso concorrente nel mercato del lavoro (41%) ha fatto registrare un incremento di oltre dieci punti - un indice oggi superiore alla media europea, secondo solamente a quello britannico. Nello stesso periodo, il valore relativo alle preoccupazioni per l'ordine pubblico, pur rimanendo il più basso in Europa, è lievitato di quasi otto punti.

Pure in Francia gli indici sono cresciuti significativamente. Tra i cittadini d'oltralpe è aumentato soprattutto il numero di quanti collegano i flussi migratori a fenomeni di de-

vianza sociale, ormai pari a quello registrato in Italia. Tale giudizio trova d'accordo ben quattro persone su dieci.

Anche in Gran Bretagna l'equazione "immigrazione uguale criminalità" è condivisa da un numero crescente di persone (dal 26% al 36%); così come appare in crescita l'indice che misura le paure di carattere culturale. Ma, pur con una leggera attenuazione rispetto ad un anno fa, i timori più diffusi oltremarica continuano a riguardare l'occupazione (46%).

Atteggiamenti in base alla provenienza: geografia della fiducia

I dati, dunque, sembrano registrare, a livello europeo, una crescita delle tensioni associate ai flussi migratori. In una dinamica che vede gli altri paesi avvicinarsi, progressivamente, all'Italia, qualche anno fa il paese più preoccupato. E vede l'Italia, a sua volta, percorrere la traiettoria opposta, avvicinandosi ai maggiori partner europei. I cambiamenti descritti non sembrano, tuttavia, influire sul livello di fiducia verso gli stranieri, che anzi tende a crescere, seppur impercettibilmente, rispetto agli anni precedenti.

La "geografia della fiducia" colloca sempre al primo posto le persone provenienti dagli altri paesi dell'Unione Europea, viste con favore da quasi otto cittadini su dieci (77%). Ma una percentuale praticamente analoga – e addirittura di 12 punti superiore in Gran Bretagna - dice di nutrire fiducia nei cittadini statunitensi (76%). In fondo alla lista troviamo, invece, le persone provenienti dai paesi arabi, che godono dei favori di poco meno di un cittadino su quattro (38%). In questo caso, non si dispone della comparazione con il passato, ma è verosimile ipotizzare una forte influenza degli eventi internazionali su questo tipo di atteggiamento.

Non molto più in alto, nella scala della fiducia, troviamo i cittadini provenienti dai Balcani (45%), poco graditi soprattutto in Italia (41%) - nonostante la lieve crescita della fiducia - e in Spagna (42%). Seguono, a poca distanza, le persone che provengono dai paesi dell'ex-Unione Sovietica, con il 49%. Superano, invece, la soglia del 50% i cittadini degli altri paesi dell'Europa Centro-Orientale ("dell'Est" nel questionario), con il 56%, e dai paesi del Terzo Mondo (definizione imprecisa, ma diffusa nella popolazione), con il 57%. Anche in questo caso è possibile individuare alcune peculiarità dei singoli paesi. La Spagna, in particolare, si caratterizza per un forte e generalizzato abbassamento degli indici di fiducia. Scostamenti che si legano, con ogni probabilità, al peggioramento nel clima di opinione nei confronti degli immigrati.

I diritti di cittadinanza politica

Coerentemente con le dinamiche fin qui osservate si registra, poi, rispetto al passato, una minore disponibilità nella concessione dei diritti di cittadinanza. Il numero di quanti ritengono giusto che gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, possano votare alle elezioni amministrative, pur rimanendo piuttosto alto, scende di tre punti percentuali. Cresce, in modo speculare, il grado di delimitazione europea – che prevede l'estensione del diritto di voto ai soli individui provenienti da altri paesi dell'Unione (19%). Una soluzione considerata positivamente, come nelle precedenti rilevazioni, soprattutto dai francesi e dai tedeschi, ma cresciuta anche in altri paesi. Se dai risultati complessivi si passa a considerare i dati nazionali, emerge, come in precedenza, un'evidente conver-

genza negli atteggiamenti rilevati. Ancora una volta, il processo di chiusura riguarda in primo luogo la Spagna, affiancata, in questa circostanza, dalla Gran Bretagna. I due paesi, i più disponibili nel '99, si collocano oggi attorno alla media, o appena sopra. L'Italia, dopo la leggera oscillazione osservata lo scorso anno, è tornata sui livelli della prima indagine, confermando un buon grado di apertura. I due paesi rimanenti, nel '99 i più gelosi dei propri diritti di cittadinanza, hanno invece percorso strade divergenti. La Germania si è progressivamente avvicinata agli altri paesi europei: è l'unico dove si è registrata una crescita del tasso di apertura e, pur conservando le proprie peculiarità, appare ormai allineato alla media europea. La Francia, per converso, ha leggermente accentuato il suo tasso di chiusura: il numero di persone disponibili a concedere il voto agli immigrati, senza distinzioni di provenienza, è sceso di cinque punti (dal 65 al 60%).

Migrazioni: il ruolo dell'Unione Europea

Un altro tema su cui si è soffermata la ricerca, riguarda il livello istituzionale più adatto ad affrontare le problematiche connesse ai flussi migratori. In particolare, i poteri dell'Unione Europea, su questa materia, dovrebbero crescere, diminuire, o mantenersi sul livello attuale? I cittadini interpellati dal sondaggio risultano, a questo proposito, fortemente divisi. Se il 34% auspica che l'Ue assuma un ruolo più influente, un altro 29% spinge nella direzione opposta.

Ma, ancora una volta, i dati complessivi nascondono significative distinzioni su scala nazionale. Spagna (44%) e, soprattutto, Italia (56%) si dicono pronte ad accordare all'Unione maggiori poteri nella gestione dei flussi migratori. Al contrario, francesi e tedeschi risultano più gelosi delle competenze nazionali. In entrambi i paesi un'ampia maggioranza della popolazione preferisce, infatti, che la regolamentazione della materia sia affidata, innanzi tutto, alle legislazioni nazionali. La Gran Bretagna si colloca, infine, in una posizione intermedia: i cittadini britannici esprimono, infatti, forti fratture, dividendosi, nei giudizi, in tre parti quasi uguali.

L'allargamento dell'Unione Europea

Questione strettamente connessa a quella dei flussi migratori è, senza dubbio, l'allargamento dell'Ue. Assunto come obiettivo centrale dalla Commissione guidata da Romano Prodi, il processo che porterà alla nascita della nuova Europa a 25 – a 27, forse 28, nei prossimi anni - non ha mancato di suscitare perplessità, quando non esplicito timore, nell'opinione pubblica degli attuali aderenti all'Unione. Timore associato, in parte, alla eventuale perdita dei fondi destinati alle aree meno sviluppate del continente – si pensi al Mezzogiorno d'Italia e ad alcune regioni della Spagna –; in parte, proprio al rischio – tutto da verificare, peraltro - di nuove e più consistenti ondate migratorie.

La precedente rilevazione aveva evidenziato forti spaccature, all'interno della società europea, nel valutare questa prospettiva. Oggi si registra un lieve miglioramento generale, compromesso, però, dal forte peggioramento osservato in Spagna. A livello aggregato, infatti, gli atteggiamenti non sembrerebbero presentare grosse novità: solo il 29% dei cittadini giudica l'allargamento un fatto necessario e vantaggioso. La parte rimanente della popolazione esprime atteggiamenti che vanno da una cauta apertura ad un'esplicita ostilità: il 18% circa lo considera un processo svantaggioso, ma comunque necessario; il

22% preferirebbe fosse limitato a pochi paesi; il residuo 31% – la maggioranza relativa – auspica che tale ipotesi venga accantonata, perché comporterebbe più problemi che vantaggi.

L'analisi dei dati per paese evidenzia, tuttavia, dinamiche non visibili a livello aggregato, mettendo in luce importanti segnali di apertura. In Spagna, il paese più disponibile solo un anno fa, la percentuale di quanti considerano l'allargamento necessario e vantaggioso è scesa di ben 24 punti: dal 58 al 34%. Un vero e proprio crollo, che trova probabilmente spiegazione - oltre che nel mutato clima verso l'immigrazione - nell'acceso dibattito sulla suddivisione dei fondi strutturali europei. Tale dinamica trascina verso il basso la media europea, nascondendo le importanti novità osservate nei rimanenti quattro paesi. In Italia, ad esempio, dove la quota di favorevoli è salita di ben 8 punti, l'allargamento viene visto con favore da quasi quattro cittadini su dieci – il valore più elevato in Europa. Persino la Gran Bretagna - tradizionalmente critica circa il processo di costruzione europea – e la Francia – molto scettica sull'opportunità dell'allargamento – evidenziano una certa espansione delle posizioni di disponibilità. Più di un cittadino britannico su quattro (26%) vede ora con favore l'allargamento, una persona su cinque in Francia. Anche in Germania, infine, l'indice considerato ha fatto registrare un incremento di cinque punti (dal 25 al 30%).

Le dinamiche descritte risultano solo in parte spiegate dall'evoluzione degli atteggiamenti sull'immigrazione. In Spagna, ad un peggioramento del clima d'opinione verso gli stranieri, è corrisposto un rapido declino della disponibilità in tema di allargamento. Allo stesso modo, in Italia, dove le tensioni suscitate dai fenomeni migratori si sono attenuate, i cittadini mostrano una crescente apertura. Ma gli elementi che supportano l'ipotesi di una stretta relazione tra percezione dei flussi migratori e giudizi sull'allargamento si fermano qui. I tre paesi rimanenti, infatti, ad un acuirsi dei timori verso gli stranieri combinano una crescente apertura verso l'allargamento.

Cenni di commento

1. La seconda indagine della Fondazione Nord Est sugli orientamenti dei cittadini sui temi dell'immigrazione e della cittadinanza, condotta e presentata un anno fa, sottolineava come fosse in atto una tendenza all'uropeizzazione degli atteggiamenti sociali nei confronti dell'immigrazione. L'opinione pubblica dei principali stati europei, cioè, delineava orientamenti sempre più simili, in merito al fenomeno migratorio. Sulla spinta della paura. Dall'indagine, inoltre, si coglieva chiaramente come l'immigrazione apparisse un problema, piuttosto che una realtà sociale da integrare; come, inoltre, la preoccupazione fosse cresciuta tanto più nei paesi dove in precedenza risultava meno forte e diffusa. Si delineava, un anno fa, una sorta di integrazione nel segno della paura, utile segnale dei rischi prodotti da un processo non governato. Oppure affrontato in modo frammentario. Paese per paese. Mentre l'apertura delle frontiere e la convergenza del mercato del lavoro e delle economie nazionali rendono sempre più difficile e contraddittorio il disegno di "nazionalizzare" le politiche e le normative dell'immigrazione.

2. Il quadro fornito dalla terza indagine della Fondazione Nord Est - la cui fase di rilevazione si è svolta nell'ultimo mese ed è quindi appena conclusa - non differisce molto da quello tracciato l'anno scorso, ma anzi, ne accentua le tendenze. Si osserva, cioè, un avvicinamento ulteriore nel sentimento dei cittadini intervistati nei principali paesi europei. Frutto di un aumento generale dei timori sollevati dall'immigrazione e dalla contemporanea crescita delle preoccupazioni nei paesi in cui il fenomeno suscitava, qualche anno fa, reazioni meno accese.

Nel complesso, più di un cittadino su quattro, in Europa, vede nell'immigrazione una minaccia alla cultura e all'identità nazionale, e circa il 36% come una minaccia sia all'occupazione che all'ordine pubblico. Peraltro, le preoccupazioni circa la sicurezza personale costituiscono l'orientamento che ha registrato il maggiore incremento, con una variazione del 4% fra i cittadini della UE.

La Germania, la Francia e soprattutto la Spagna sono i paesi in cui queste tendenze si sono manifestate con maggiore intensità. Al contrario, l'Italia è l'unico paese che ha fatto osservare un ridimensionamento delle paure. In tutte le direzioni. Non è più la "penisola delle paure". Anche se, ovviamente, le inquietudini permangono.

Difficile individuare un'unica, specifica linea interpretativa di fronte a tendenze tanto differenziate, su base nazionale. L'unico indirizzo comune a questi fenomeni, infatti, appare l'avvicinamento reciproco delle opinioni pubbliche nazionali, sollecitato dalla pressione emotiva nei paesi in cui il rapporto con l'immigrazione poneva meno problemi.

3. Tuttavia, vi sono almeno tre fatti che concorrono a chiarire, almeno in parte, questa evoluzione dei sentimenti.

- a. Gli effetti psicologici e sociali dell'emergenza internazionale innescata dall'attacco alle Torri Gemelle e al conseguente intervento militare in Afghanistan.
- b. L'avvio, concreto e definitivo, della moneta unica, l'euro.
- c. La prospettiva, prossima, dell'allargamento.

L'emergenza internazionale, in particolare, ha alimentato fra i cittadini una domanda di sicurezza e di "chiusura" nei confronti dell'esterno. Al contempo, ha depresso l'andamento dei mercati e complicato i problemi dell'occupazione.

La prospettiva dell'allargamento, a sua volta, ha accentuato il timore di un aumento dei flussi migratori, ma, ancor di più, il timore, soprattutto in alcuni paesi, di vedere minacciate le risorse acquisite in sede comunitaria (ciò che spiega, in parte, le reazioni registrate in Spagna, il cui sviluppo negli ultimi anni si è avvalso largamente dei fondi strutturali della UE).

L'avvio dell'euro, infine, ha consolidato la fiducia nell'Unione Europea, contribuendo a rafforzare la fiducia medesima degli europei nelle prerogative e nelle prospettive dell'integrazione.

La diversa natura di questi fattori spiega la trama contrastante del clima d'opinione che osserviamo nei diversi paesi della UE. In particolare, chiarisce, almeno in parte, il contrappunto fra l'inquietudine, crescente, suscitata dall'immigrazione; e il favore, cresciuto, seppure in modo moderato, nei confronti dell'allargamento della UE e della crescita dei poteri comunitari, anche su questa materia.

Tuttavia, più degli altri anni appare chiaro come la convergenza dei processi in atto in Europa sia la risultante di percorsi specifici e diversi nei diversi paesi.

4. L'emergenza internazionale, comunque, spiega forse meglio di altri fattori il mutamento del clima d'opinione verso gli "stranieri", definiti in base alla provenienza geografica. La sfiducia, infatti, tende a concentrarsi in una direzione specifica: gli "arabi". Mentre, in parallelo, l'atteggiamento verso le altre popolazioni europee, i Balcani, l'Europa centro-orientale, appare più favorevole rispetto l'anno scorso, quando l'impatto dei conflitti nell'ex Jugoslavia era ancora molto significativo.

L'incombere della crisi internazionale, l'integrazione monetaria europea (e la rinuncia conseguente alla propria moneta forte: il marco), peraltro, contribuiscono alle preoccupazioni di ordine economico e occupazionale che turbano, soprattutto, il paese che si pone al centro della UE: la Germania.

Unico paese a fare registrare un peggioramento sensibile del clima d'opinione, in direzione diversa e generalizzata è, comunque, la Spagna. Che, probabilmente, cumula diversi motivi di tensione. Oltre al timore verso l'allargamento, anche una crescita elevata dei flussi migratori, provenienti dal Nord Africa.

L'apertura sul tema dei diritti di cittadinanza politica, segnalata dalla concessione del diritto di voto alle amministrative, conferma un atteggiamento di grande disponibilità. I due terzi dei cittadini esprimono, a questo proposito, un accordo senza pregiudizi e senza limitazioni. Tuttavia, questa posizione universalista registra un lieve arretramento, a favore di quella di chi pensa opportuno circoscrivere questo diritto ai soli stranieri che provengono dalla UE (un diritto, peraltro, già previsto).

Anche questo, tuttavia, è un segnale interessante, che testimonia una crescente domanda di integrazione europea. Una crescente fiducia nel processo di unificazione in atto in Europa.

L'indagine ne fornisce una significativa conferma, attraverso il maggiore appoggio all'allargamento che si registra rispetto l'anno scorso. Tuttavia, nell'insieme dei paesi, il sostegno incondizionato e convinto all'allargamento resta circoscritto a meno di un terzo degli intervistati su base europea (cui si deve associare un altro 18% che considera l'ipotesi necessaria, ma svantaggiosa). Non solo per le note riserve della Germania, ma per il ridotto consenso che si registra in un Paese-chiave della UE, la Francia; e per il crollo, già segnalato, che si osserva in Spagna.

5. E', quindi, evidente che l'immigrazione mette in luce le differenze nazionali e i diversi modi di concepire il processo di integrazione.

Così, l'ipotesi di rafforzare i poteri della UE in materia di immigrazione incontra il consenso di un terzo dei cittadini; una quota non troppo superiore a quella di coloro che vorrebbero ridotte le competenze della UE.

Luci e ombre. Che sottolineano come l'immigrazione venga percepita dai cittadini seguendo diverse logiche, diversi approcci a un fenomeno comune a tutti.

Oggi, in particolare, registriamo tre tipi di atteggiamenti verso gli immigrati, la cittadinanza, l'Europa.

In Italia e in Spagna si associano atteggiamenti di timore sostanzialmente "moderato", verso gli immigrati, a un'apertura elevata in materia di cittadinanza politica e a una domanda rilevante che i poteri della UE in materia crescano.

Francia e Germania, l'asse del processo di integrazione, hanno visto crescere i timori nei confronti degli immigrati, mantengono un approccio alla concessione della cittadinanza politica che privilegia le popolazioni che vivono nei confini dell'Unione e valutano con una certa diffidenza l'accentuarsi ulteriore dei poteri dell'Unione in proposito.

La Gran Bretagna, infine, conferma il modello che ne definisce la società - al pari della classe dirigente - tradizionalmente più esterna e prudente rispetto agli orientamenti espressi nella UE. In particolare, nell'opinione pubblica il timore verso gli immigrati resta alto (soprattutto per la preoccupazione sui temi dell'occupazione e dell'identità religiosa), mentre l'atteggiamento verso la cittadinanza politica e verso l'aumento dei poteri della UE è inferiore alla media europea, ma non troppo.

Si tratta di uno schema che può apparire perfino prevedibile. Ricalca il diverso ruolo giocato in Europa, il diverso peso dell'immigrazione. Il modello mediterraneo (Italia e Spagna), il nocciolo duro della UE (Francia e Germania), il battitore libero, ponte fra fedeltà europea e atlantica (la Gran Bretagna).

Ma, peraltro, si tratta di un modello fluido, in ulteriore evoluzione. Che potrebbe cambiare profondamente nel prossimo anno.

6. Restano, in questa prima lettura, alcune indicazioni marcate.

La prima di segno generale. L'immigrazione è tra i test più importanti per l'Europa. Ne mette alla prova i sistemi di integrazione nazionali, a livello socioculturale e istituzionale; ma, ancor di più, ne sfida la capacità riaffermare un modello comune e unitario. Negli ultimi anni, comunque, ha influenzato con forza i sentimenti della società, gli orientamenti politici, i riferimenti istituzionali dei diversi paesi e dell'Unione. Continuerà così anche nei prossimi anni.

La seconda, riguarda il prossimo futuro. Collega la questione dell'immigrazione a quella dell'allargamento. Destinate a influenzarsi reciprocamente. Nel senso che l'allargamento, se governato adeguatamente, può normalizzare il rapporto delle società nazionali con il fenomeno migratorio. Ma può avvenire l'inverso; che agisca da detonatore. Così come può avvenire che un clima di opinione drammatizzato costituisca un fattore di freno nei confronti dell'allargamento e della costruzione europea.

Infine, c'è da precisare l'immagine dell'Italia, di cui vanno aggiornate le rappresentazioni dominanti. Non è più il centro delle inquietudini, in Europa. Non è più la "Penisola della paura". La società italiana ha cominciato ad "abituarsi" a un fenomeno fino a ieri nuovo. E ne percepisce la necessità, per il proprio sviluppo. Meglio aggiornare anche questa immagine, fra le tante che ci raffigurano. Con cui ci raffiguriamo, di solito più brutti di come siamo in realtà.

<p align="center">ATTEGGIAMENTI VERSO GLI IMMIGRATI Può dirmi quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni? (percentuali di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo)</p>						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura e per la nostra identità	23.9	30.5	25.8	37.4	22.7	27.8
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione	29.2	27.7	31.0	46.0	41.3	35.8
Gli immigrati sono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone	39.7	40.2	34.2	35.9	31.9	36.2
MEDIA DELLE MEDIE	30.9	32.8	30.3	39.8	32.0	33.3
<i>Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)</i>						

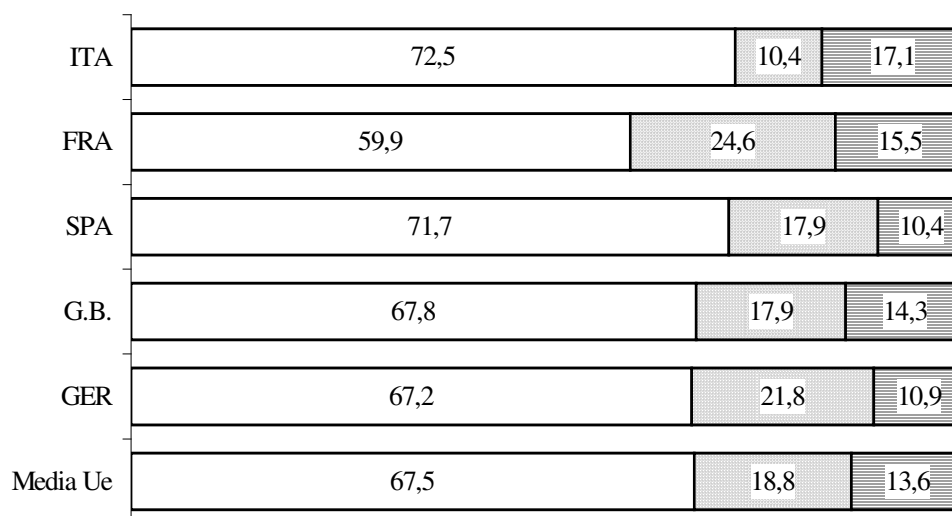
ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI						
Può dirmi quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni? (percentuali di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo)						
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura e per la nostra identità						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
2002	23.9	30.5	25.8	37.4	22.7	27.8
2000-2001	25.2	25.3	18.5	35.6	22.2	25.6
1999-2000	27.3	25.6	10.6	31.0	25.1	25.0
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
2002	29.2	27.7	31.0	46.0	41.3	35.8
2000-2001	32.3	27.4	26.3	49.9	29.4	33.2
1999-2000	32.2	28.3	18.7	N.R.	28.8	27.8
Gli immigrati sono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
2002	39.7	40.2	34.2	35.9	31.9	36.2
2000-2001	42.8	35.8	25.8	32.0	24.4	31.9
1999-2000	46.1	29.4	13.7	26.2	22.5	28.4
MEDIA DELLE MEDIE						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
2002	30.9	32.8	30.3	39.8	32.0	33.3
2000-2001	33.4	29.5	23.5	39.2	25.3	30.2
1999-2000	35.2	27.8	14.3	19.1	25.5	27.1
<i>Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)</i>						

LA FIDUCIA NEGLI IMMIGRATI						
Quanta fiducia prova nei confronti delle persone che provengono... (percentuali di chi ha affermato di provare molta o abbastanza fiducia)						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Dai paesi dell'Unione Europea	84.7	79.8	62.0	64.2	84.9	76.7
Dagli USA	83.3	74.4	55.1	75.8	82.2	76.0
Dai paesi del Terzo Mondo	62.3	56.6	54.4	49.5	61.5	57.4
Dagli altri paesi dell'Europa Centro-Orientale	52.4	59.4	47.4	58.1	58.9	56.1
Dai paesi dell'ex-Unione Sovietica	53.1	52.7	43.1	48.5	50.1	49.9
Dai paesi dei Balcani	40.9	48.9	41.7	45.7	46.6	45.1
Dai paesi arabi	32.7	44.6	31.2	38.5	39.1	37.8
<i>Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)</i>						

I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

Gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, è giusto che votino alle elezioni amministrative del comune dove abitano? (valori percentuali)

Sì, in ogni caso Sì, ma solo se provenienti dall'UE No, in ogni caso



Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

Gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, è giusto che votino alle elezioni amministrative del comune dove abitano? (valori percentuali e variazioni rispetto a due anni fa)

	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Sì, in ogni caso	72.5 (- 1.1)	59.9 (- 5.0)	71.7 (- 14.6)	67.8 (- 14.3)	67.2 (+ 6.1)	67.5 (- 4.2)
Sì, ma solo se provenienti dall'UE	10.4 (+ 0.9)	24.6 (+ 0.5)	17.9 (+ 13.1)	17.9 (+ 8.5)	21.8 (- 3.7)	18.8 (+ 2.6)
No, in ogni caso	17.1 (+ 0.3)	15.5 (+ 4.5)	10.4 (+ 1.5)	14.3 (+ 5.8)	10.9 (- 2.6)	13.6 (+ 1.5)
TOTALE	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

L'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

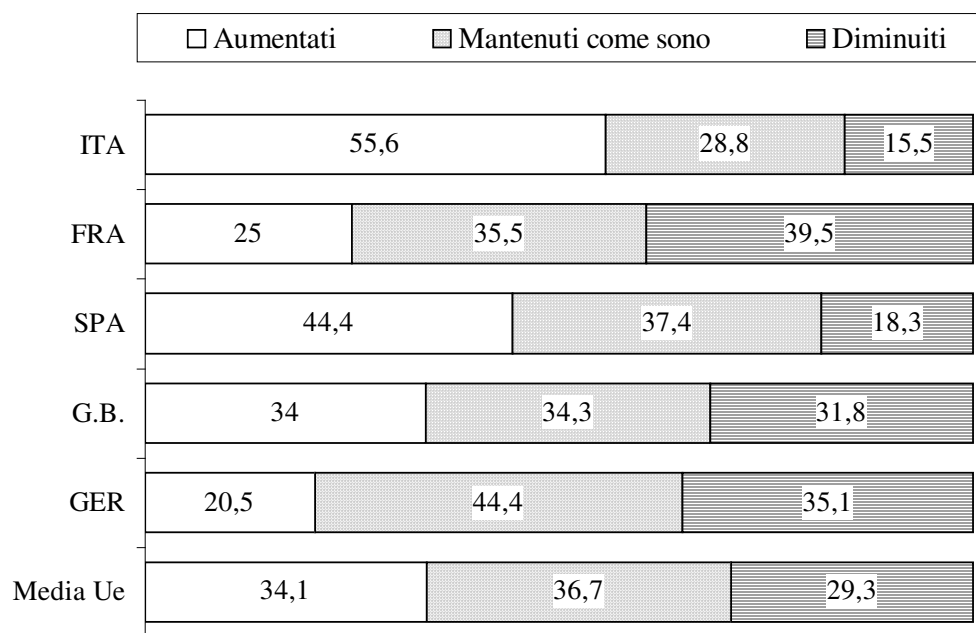
Tra non molto i principali paesi dell'Europa Centro-Orientale e la Turchia potrebbero entrare a far parte dell'Unione Europea. Secondo Lei il loro ingresso per il Suo paese...

	ITA		FRA		SPA		G.B.		GER		Media Ue	
	2002	2000-01	2002	2000-01	2002	2000-01	2002	2000-01	2002	2000-01	2002	2000-01
E' necessario e vantaggioso	38.6	31.2	18.0	14.4	34.2	58.1	26.9	21.3	30.3	25.3	29.3	27.8
E' necessario, ma svantaggioso	15.1	10.7	19.1	21.9	23.0	20.5	12.4	15.0	19.9	20.9	17.7	17.9
Andrebbe limitato a pochi paesi	22.5	30.9	26.5	29.2	16.0	10.0	19.5	19.7	21.8	28.6	21.6	24.9
Andrebbe evitato, perché creerà più problemi che vantaggi	23.8	27.1	36.5	34.5	26.8	11.4	41.2	44.0	28.0	25.1	31.3	29.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

I POTERI DELL'UNIONE EUROPEA

Secondo Lei, i poteri dell'Unione Europea, rispetto a quelli dei singoli Stati membri, vanno aumentati, diminuiti o mantenuti come sono per quanto riguarda l'immigrazione?



Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

QUADRO SINOTTICO						
PAURA DEGLI IMMIGRATI: IDENTITÀ						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Scarti dalla media europea	-	+	-	++	--	
Scarti rispetto allo scorso anno	=	++	++	=	=	+
Scarti rispetto a due anni fa	-	+	++	++	-	+
PAURA DEGLI IMMIGRATI: OCCUPAZIONE						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Scarti dalla media europea	--	--	-	++	++	
Scarti rispetto allo scorso anno	-	=	+	-	++	+
Scarti rispetto a due anni fa	-	=	++		++	++
PAURA DEGLI IMMIGRATI: SICUREZZA E ORDINE PUBBLICO						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Scarti dalla media europea	+	+	-	=	-	
Scarti rispetto allo scorso anno	-	+	++	+	++	+
Scarti rispetto a due anni fa	--	++	++	++	++	++
PAURA DEGLI IMMIGRATI: MEDIA DELLE MEDIE						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Scarti dalla media europea	-	=	-	++	=	
Scarti rispetto allo scorso anno	-	+	++	=	++	+
Scarti rispetto a due anni fa	-	++	++		++	++
DISPONIBILITÀ A CONCEDERE LA CITTADINANZA (senza vincoli di provenienza)						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Scarti dalla media europea	++	--	+	=	=	
Scarti rispetto allo scorso anno	-	-	--	--	++	-
Scarti rispetto a due anni fa	=	--	--	--	++	-
L'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA (necessario e vantaggioso)						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Scarti dalla media europea	++	--	+	-	=	
Scarti rispetto allo scorso anno	++	+	--	++	++	=
I POTERI DELL'UE IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE VANNO AUMENTATI						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media Ue
Scarti dalla media europea	++	--	++	=	--	
<i>Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)</i>						

LA PROSPETTIVA DELL'INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA						
Secondo Lei, quando il suo paese entrerà nell'Unione Europea come andranno le cose per quanto riguarda...						
L'ECONOMIA						
	POLONIA		UNGHERIA		REPUBBLICA CECA	
	2002	2000-01	2002	2000-01	2002	2000-01
Meglio	52.6	45.6	58.1	60.0	NR	27.5
Peggio	32.3	36.9	18.9	21.3	NR	34.5
Allo stesso modo	15.1	17.5	23.1	18.7	NR	38.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	NR	100.0
N.R.	16.4	14.6	7.7	9.0	NR	12.0
IL LAVORO						
	POLONIA		UNGHERIA		REPUBBLICA CECA	
	2002	2000-01	2002	2000-01	2002	2000-01
Meglio	55.1	46.5	52.0	50.2	NR	19.8
Peggio	25.5	32.1	22.3	26.5	NR	38.0
Allo stesso modo	19.4	21.4	25.7	23.3	NR	42.2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	NR	100.0
N.R.	15.1	14.3	5.9	10.0	NR	13.3
LA DIFESA E LA POLITICA ESTERA						
	POLONIA		UNGHERIA		REPUBBLICA CECA	
	2002	2000-01	2002	2000-01	2002	2000-01
Meglio	56.4	51.8	62.3	59.4	NR	30.8
Peggio	19.8	19.9	10.2	16.1	NR	24.0
Allo stesso modo	23.9	28.3	27.4	24.5	NR	45.2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	NR	100.0
N.R.	17.8	20.9	11.1	13.3	NR	14.7
<i>Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)</i>						

LA FIDUCIA NEGLI IMMIGRATI				
Quanta fiducia prova nei confronti delle persone che provengono...				
	POLONIA		UNGHERIA	
	2002	2000-01	2002	2000-01
Dai paesi dell'Unione Europea	67.1	59.2	63.3	68.7
Dai paesi dei Balcani	24.6	16.3	12.9	11.0
Dai paesi dell'ex-Unione Sovietica	25.7	15.9	12.1	11.1
Da altri paesi dell'Europa Centrale	65.7	53.7	34.1	34.5
Dai paesi del Terzo Mondo	32.2	28.0	19.2	17.5
Dagli USA	67.9	N.R.	52.0	N.R.
Dai paesi arabi	14.9	N.R.	12.3	N.R.
<i>Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)</i>				

ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI				
Può dirmi quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?				
	POLONIA		UNGHERIA	
	2002	2000-01	2002	2000-01
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura e per la nostra identità	39.3	47.7	39.3	46.0
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione	66.4	70.2	55.0	63.0
Gli immigrati sono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone	54.8	67.0	60.2	71.0
<i>Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)</i>				

L'ALLARGAMENTO VISTO DA EST

di Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon

(articolo pubblicato su "Impresa e Stato", rivista della CCIAA di Milano, 61/2002)

L'allargamento verso Est costituisce, per i paesi dell'Unione Europea, una prospettiva controversa. Assunto come obiettivo centrale dalla Commissione guidata di Romano Prodi, il processo che porterà alla nascita della nuova Europa a 25 – a 27, forse 28, nei prossimi anni - non ha mancato di suscitare perplessità, quando non esplicito timore, nell'opinione pubblica degli attuali aderenti all'Unione. Timore associato, in parte, alla eventuale perdita dei fondi destinati alle aree meno sviluppate del continente – si pensi al Mezzogiorno d'Italia e ad alcune regioni della Spagna –; in parte al rischio – peraltro tutto da verificare - di nuove e più consistenti ondate migratorie. Sentimenti registrati in modo evidente da alcune ricerche condotte negli ultimi anni.

Pochi, al contrario, sono stati gli studi che hanno cercato di capovolgere tale prospettiva, osservando queste stesse dinamiche dal punto di vista dei paesi candidati. Una lacuna in parte colmata, di recente, dalla stessa Commissione Europea, attraverso l'istituzione di una specifica edizione di Eurobarometro ad essi dedicata. Anche la Fondazione Nord Est dal 2000 rileva, nell'ambito della sua indagine su "immigrazione e cittadinanza in Europa", le opinioni dei cittadini in alcuni paesi dell'Europa Centro-Orientale, coinvolti nella prospettiva dell'allargamento (Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria), circa le conseguenze di questo percorso. Valuta, inoltre, gli atteggiamenti verso gli stranieri e il fenomeno migratorio. L'intenzione della ricerca, oltre che "descrittiva", è di verificare ciò che normalmente viene dato per scontato: la convinta adesione dei paesi dell'Europa centro-orientale all'idea di allargamento. Una convinzione etnocentrica, maturata nei paesi della UE, i quali affrontano la questione come un "problema" per i paesi membri, e un obiettivo ambito per i paesi candidati. Senza effettiva verifica.

In effetti, la ricerca della Fondazione Nord Est fa emergere un'immagine articolata, che per molti versi contraddice le aspettative. Innanzitutto, il sostegno sociale verso il prossimo ingresso non appare, in questi paesi, così convinto ed esteso come ci si potrebbe attendere. Nella prima indagine, svolta agli inizi del 2001, poco meno di una persona su due, tra quelle interpellate, affermava di attendersi effettivi miglioramenti una volta entrati nell'Ue. Le aspettative si rivolgevano, in misura maggiore, alla difesa e alla politica estera (49%). Minore ottimismo si rilevava attorno ai temi dell'economia e del lavoro: in questo caso la quota di chi considera l'allargamento una ipotesi vantaggiosa scendeva al 43-45%, e quasi uno su tre immaginava ripercussioni negative.

Il dato generale, però, sottendeva marcate specificità nazionali. La Repubblica Ceca si presentava, in modo evidente, come il paese più scettico: solo una minoranza della sua popolazione prevedeva, con l'ingresso nell'Unione, dei miglioramenti della situazione economica nazionale e nelle relazioni esterne. Sensibilmente diverso il clima negli altri due paesi considerati. La Polonia si posizionava vicina alla media complessiva: una società divisa, ma con una leggera tendenza all'ottimismo. In Ungheria, invece, il tasso d'apertura risultava più elevato: circa sei cittadini magiari su dieci prevedevano dei benefici sotto il profilo economico, della politica estera e di difesa.

La graduatoria emersa dal sondaggio, peraltro, rispecchiava piuttosto fedelmente i risultati messi in luce dalle recenti rilevazioni di Eurobarometro: la Repubblica Ceca tra i paesi meno convinti, assieme a Slovenia, Malta e alle repubbliche baltiche; la Polonia in posizione intermedia (rispetto ai dieci di Laeken), ma sempre più persuasa circa l'utilità

dell'adesione; l'Ungheria tra i più entusiasti, in compagnia dei paesi ancora "sospesi" o "rimandati": Romania, Bulgaria e Turchia.

Queste incertezze riflettevano (e riflettono) alcune specificità nazionali: l'instabilità istituzionale di paesi in cui, dopo decenni di pesante e autoritario centralismo dello Stato, da poco vige un sistema democratico; e per questo inquieti, di fronte a fenomeni ancora limitati, per entità, come l'immigrazione, ma comunque sufficienti a mettere a dura prova la capacità di integrazione del sistema sociale e, ancor più, dello Stato. Peraltro, tanta incertezza, sulla prospettiva dell'accesso nella UE, riflette situazioni di tensione specifiche: il grado di stabilità delle istituzioni, ancora relativo, nel caso della Repubblica Ceca, emersa da una separazione "consensuale" con la Slovacchia; le controversie sui confini, per quel che riguarda tutti i paesi analizzati; il timore, per istituzioni ed economie ancora in fase di consolidamento, di sottostare ai vincoli imposti dai patti e dalle normative comunitarie. Da ciò l'incertezza, che si associava – e si associa – alla volontà di entrare nella Ue.

Una nuova indagine della Fondazione Nord Est, realizzata nel gennaio del 2002, circa un anno dopo la prima, segnala, tuttavia, come i sentimenti di apertura si stiano progressivamente estendendo nelle regioni dell'Europa centro-orientale. In Polonia, in modo specifico, dove il numero di chi si attende dei benefici è salito, ormai, sopra la soglia critica del 50%. Il miglioramento delle aspettative, peraltro, riguarda soprattutto quegli ambiti dove le prospettive apparivano ai cittadini, in precedenza, più incerte: ben otto punti percentuali in più per quanto riguarda l'occupazione (dal 46 al 53%); sette per quanto concerne l'economia (dal 47 al 55%).

Ma, in generale, le migliori aspettative continuano a riguardare, ancora oggi, la difesa, la politica estera, le relazioni con le altre nazioni. In particolare quelle limitrofe. Perché in questi paesi, affrancati di recente dal vincolo sovietico, permane, con ogni probabilità, diffidenza verso i propri "vicini"; la paura che le antiche influenze esterne sulle loro vicende si ripropongano. La paura della Russia, per dirla in modo chiaro. Questo aspetto emerge con chiarezza dalla "mappa della fiducia" nei confronti degli "stranieri" tracciata dall'indagine.

E' stato chiesto agli intervistati quale grado di fiducia nutrissero nei confronti degli stranieri, distinti in base alla provenienza nazionale. Ebbene, nelle posizioni più basse della risultante graduatoria troviamo, subito dopo gli arabi – segno che le paure dell'11 settembre si sono estese fino a queste regioni del globo –, proprio le persone che provengono dai paesi inseriti, fino alla fine degli anni 80, nel blocco comunista. Verso di loro si orienta, in Polonia, la fiducia di circa una persona su quattro, e di appena il 12-13% in Ungheria, dove sono valutati allo stesso modo di chi proviene dai paesi arabi. Il grado di confidenza si alza sensibilmente quando si fa riferimento alle altre nazioni dell'Europa centro-orientale: al 34% in Ungheria; fino al 66% in Polonia. Tuttavia, i due paesi sembrano volgere lo sguardo soprattutto ad occidente. Il vero "polo d'attrazione", in altre parole, sembra essere costituito dagli attuali membri dell'Ue e, in seconda battuta, dagli Stati Uniti. Gli indici di fiducia verso chi proviene da questi paesi si alza sopra il 50%, e soprattutto in Polonia raggiunge percentuali molto elevate.

Anche per i valori appena descritti, inoltre, va segnalato, ove disponibile il confronto col passato, una crescita evidente rispetto alla precedente indagine. Tendenze che mettono in luce, da un lato, un rapido stemperamento delle tensioni legate al recente passato; dall'altro la parallela tendenza all'apertura verso l'esterno, orientata verso occidente e, in particolare, verso l'Europa.

Indicazioni coerenti si possono desumere dall'ultima (importante) questione affrontata dalla ricerca: il fenomeno immigrazione. Proprio attorno a questo tema, come già ricordato più sopra, si sono sviluppate le resistenze più forti, entro gli attuali confini dell'Unione, circa la prospettiva di un loro allargamento verso Est. Queste stesse tensioni, tuttavia, appaiono ben più forti negli stessi paesi candidati all'ingresso. Sintomo, anche in questo caso, delle rapide e radicali trasformazioni che li hanno attraversati nella fase recente - e continueranno ad attraversarli nei prossimi anni. Ma anche della loro peculiare collocazione geografica, dal loro essere zona di transizione, di passaggio tra est e ovest.

Scopriamo, così, che due polacchi su tre (66%) considerano gli immigrati una minaccia per l'occupazione (il 55% in Ungheria). Che sei cittadini magiari su dieci (60%, un po' di meno in Polonia) vedono nei flussi migratori un pericolo sotto il profilo della sicurezza e dell'ordine pubblico. Un dato che tra principali membri dell'Ue - dove è proprio questo aspetto a generare maggiore inquietudine - si ferma, secondo le indicazioni fornite dalla stessa indagine, venti punti più in basso (36%). Quasi il 40% degli intervistati, in entrambi i paesi, considera lo straniero una minaccia per la cultura e l'identità nazionale.

Anche da questo punto di vista, tuttavia, si osservano importanti segnali di distensione del clima d'opinione. I tre indicatori utilizzati, infatti, raggiungevano, solo dodici mesi prima, valori ben più elevati: per tutti si registra una flessione di diversi punti percentuali. Il numero di quanti vedono una connessione tra immigrazione e criminalità scende di oltre dieci punti. Di circa otto la quota di individui che temono un indebolimento dell'identità nazionale. Un decremento di uguale entità riguarda, in Ungheria, coloro che giudicano lo straniero un pericoloso concorrente sul mercato del lavoro. In Polonia, al contrario, dove - è bene ricordarlo - il tasso di disoccupazione è ben più elevato, il decremento è molto più contenuto (appena quattro punti).

In conclusione, il progetto di allargamento della UE costituisce un problema non solo per i paesi membri, ma anche per quelli che sono candidati a entrarvi. Perché il loro assetto istituzionale, la loro società, la loro economia, sono ancora in fase di transizione, e quindi instabili, precari. L'ingresso nella UE li attrae, ma al contempo li preoccupa. Vogliono europeizzarsi, accedere alla "normalità". Ma temono di non essere ancora pronti e di pagare la loro "impreparazione". Tuttavia, la convinzione, in questo senso, appare crescente. Ma questo processo non va dato per scontato. Le resistenze verso l'allargamento vanno affrontate non solo nei paesi della UE, ma anche in quelli dell'Europa centro-orientale. Meglio esserne consapevoli, per evitare rischiose semplificazioni.

MURI VECCHI E NUOVI: LA PERCEZIONE DEGLI IMMIGRATI E LA FRATTURA MEDITERRANEA

di Ilvo Diamanti

(articolo pubblicato su *"Critique Internationale"*, 1/2003)

Intendiamo affrontare il tema dell'immigrazione da uno specifico punto di vista: il clima d'opinione e il modo in cui esso condiziona le scelte politiche e dei governi in Europa. E', infatti, noto che l'immigrazione ha agitato il confronto politico e sociale in molti paesi europei, nell'ultimo anno. Ciò si può rinviare a tre principali ragioni. Le prime due hanno una storia lunga.

La prima è che l'immigrazione è fonte di "paura", di inquietudine, in tempi nei quali il tema della sicurezza è diventato centrale per le società dei paesi occidentali. Si tratta di un sentimento che ha molte spiegazioni specifiche, ma la cui diffusione, negli ultimi anni, è principalmente riconducibile agli effetti della globalizzazione. Al disorientamento prodotto da un mondo nel quale le fonti di angoscia si moltiplicano, prodotte dall'allargamento delle tensioni cognitive in un contesto sociale nel quale, per contro, le solidarietà e i legami sociali si allentano. Ma, al tempo stesso, la globalizzazione si collega alle "migrazioni", alimentate dalle crescenti tensioni politiche, associate alle profonde crisi economiche, che investono diverse aree del mondo. Ciò che ha accelerato la mobilità, verso le zone più ricche e garantite.

L'immigrazione, di conseguenza, offre un riferimento leggibile e identificabile a orientare i sentimenti delle persone. Diventa il bersaglio contro cui orientare le politiche dello Stato: in senso securitario invece che in quello dell'integrazione sociale. Da ciò l'importanza che l'immigrazione ha assunto come linea di frattura fra la sinistra (orientata maggiormente a logiche di integrazione e di cittadinanza) e destra (che privilegia politiche securitarie e di ordine pubblico).

La seconda ragione che ha alimentato il dibattito politico sul tema dell'immigrazione, negli ultimi anni, è l'allargamento dell'Unione Europea, che partirà dal 2004. Questa prospettiva ha suscitato la reazione delle forze politiche e delle componenti sociali che ne temono l'impatto sull'occupazione interna; ma che, al tempo stesso, vedono, con preoccupazione, nell'allargamento un ulteriore rafforzamento del centralismo dell'Unione; oppure una minaccia alle identità e alla sovranità degli Stati nazionali.

Da ciò, emerge una ulteriore frattura politica: tra forze politiche che sostengono il rafforzamento della UE e l'allargamento e altre che, in diverso modo e con diversa intensità, si oppongono a ciò.

Queste due ragioni, peraltro, l'immigrazione come fonte di paura e come sintomo della tensione verso l'Unione Europea, sono associate dai movimenti e dai soggetti politici della nuova destra europea, che, pur fra loro diversi per storia e identità, si sono sviluppati nei paesi dell'arco alpino (come la Lega Nord in Italia e l'FPOE in Austria).

Una terza ragione che ha contribuito ad alimentare la sensibilità dell'opinione pubblica sull'immigrazione, facendone un tema di dibattito politico, riguarda gli effetti, sulla scena internazionale, prodotti dall'attentato dell'11 aprile 2001 alle Torri gemelle e la successiva campagna militare contro il terrorismo, su scala internazionale. Questi eventi, infatti, hanno indotto a vedere nell'immigrazione una minaccia, come canale e "deposito" del terrorismo; come veicolo dell'integralismo islamico. Di conseguenza, si sono diffuse le polemiche contro la "penetrazione di valori e logiche ostili" alla civiltà occidentale; contro l'immigrazione araba, in particolare.

In questo articolo intendiamo verificare se e in quale misura queste ipotesi siano fondate. Se, cioè, l'immigrazione in Europa sia concepita, sempre più, come una minaccia; se l'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale stia producendo ulteriore inquietudine; se, insieme, questi atteggiamenti concorrano a delineare una sindrome che indebolisce il rapporto con la Ue; se gli effetti dell'attentato dell'11 settembre abbiano condizionato, in modo selettivo l'immagine degli immigrati presso l'opinione pubblica, accentuando l'importanza delle componenti religiose degli atteggiamenti e suscitando, inoltre, l'avversione verso le componenti arabe; se questi fattori abbiano alimentato e siano a loro volta alimentati da orientamenti politici e "antipolitici" precisi. Il che richiama, per conseguenza, il problema del rapporto dell'Europa con gli altri paesi, con le altre aree; riguarda, in particolare, l'idea di Europa, della sua definizione geopolitica: nei confronti dell'Est e del Mediterraneo.

Per affrontare questi problemi faremo riferimento a un'indagine, progettata e realizzata dalla Fondazione Nord Est di Venezia, che si è svolta, nei mesi di gennaio e febbraio 2002, attraverso sondaggi su un campione statisticamente rappresentativo della popolazione di sette paesi europei, cinque dei quali della UE (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Spagna), gli altri due candidati a entrarvi (Polonia e Ungheria). In questa sede, peraltro, ci concentreremo, soprattutto, sui paesi della UE.

L'unificazione europea promossa dalla paura

Una prima evidenza empirica offerta dall'analisi dei dati sugli atteggiamenti verso l'immigrazione in Europa e alla loro evoluzione negli ultimi anni, è che il clima d'opinione si è complessivamente e progressivamente deteriorato, un anno dopo l'altro, ma soprattutto dopo il 2001. E' cresciuto, soprattutto, il timore suscitato dal fenomeno migratorio in relazione alla sicurezza personale, all'ordine pubblico. Ma, seppure in misura più limitata, l'immigrazione è cresciuta anche la reazione suscitata dagli immigrati in quanto percepiti come minaccia all'identità culturale e religiosa e in quanto insidia all'occupazione. Ormai oltre un cittadino europeo su quattro vede l'immigrazione come un problema per l'identità nazionale, oltre uno su tre come un fattore di insicurezza sociale e di disoccupazione.

Naturalmente, come si era già osservato in passato, la distribuzione di questi sentimenti nella popolazione non è omogenea, tra i diversi paesi. Tuttavia, le differenze si sono ampiamente ridotte. Oggi, diversamente da quanto registravamo solo due anni fa, possiamo affermare che si sta affermando un "orientamento europeo" verso l'immigrazione, dove nel passato recente si coglieva, piuttosto, l'esistenza di fratture profonde, fra gli Stati europei, frutto della diversa "abitudine" al fenomeno, ma anche della diversa storia, del diverso modello di organizzazione sociale, delle diverse tradizioni normative, dei diversi modelli istituzionali. Oggi queste distinzioni si sono ridimensionate, ma non tanto per l'avvio di comuni politiche e di comuni modelli istituzionali e le legislativi, a livello europeo, quanto per il diffondersi, esteso e generalizzato, di un atteggiamento di inquietudine e diffidenza verso gli stranieri. Si osserva, cioè, una sorta di "unificazione europea" promossa dalla paura. In particolare, si assiste, nei diversi Paesi, a una crescita della diffidenza in proporzione inversa alla qualità del clima sociale verso gli immigrati, nella fase precedente.

In altri termini: il timore verso gli immigrati è salito, nell'ultimo periodo, tanto più dove, in passato, la loro presenza e la loro immagine producevano meno inquietudine.

L'Italia, dove, fino a due anni fa, gli indici di allarme sociale apparivano più elevati, rispetto agli altri paesi della UE, presenta orientamenti sostanzialmente in linea con la media europea. Questo perché è l'unico nel quale la preoccupazione suscitata dagli stranieri si sia ridotta, seppur di poco. In particolare, la quota di chi percepisce gli immigrati come un pericolo per la sicurezza e per l'ordine pubblico è calata del 6% dopo il 1991, supera ormai di poco il valore medio dei cinque paesi.

Fra le altre spiegazioni di questa contro-tendenza, due sembrano particolarmente adeguate. La prima riguarda una certa abitudine al fenomeno. La società italiana, paese di e-migrazione, fino a venti-trent'anni addietro, si è scoperta, in tempi relativamente brevi, paese di im-migrazione. E ciò ha determinato sconcerto, disorientamento. Anche perché se è vero che la quota di immigrati è ancora relativamente bassa (attorno al 2,5%), è anche vero che la componente clandestina è molto estesa e che, inoltre, l'Italia è un paese di passaggio, una "porta" attraverso cui passano flussi assai più numerosi. Ora però la popolazione sembra aver superato l'impatto iniziale e comincia ad adattarsi, ad accettare questo fenomeno "nuovo". In secondo luogo, va segnalato che il cambiamento politico, verificatosi nel 2001, la vittoria di una coalizione di Destra ha, come effetto collaterale, allentato la pressione sui media che, le stesse forze politiche, esercitavano, utilizzando l'argomento l'immigrazione per alimentare la tensione sociale. Arrivate al governo, le stesse forze politiche, hanno l'esigenza opposta di controllare l'inquietudine e l'allarme, che eroderebbero il consenso verso di loro.

Una traiettoria opposta è stata percorsa, nello stesso periodo, dalla Spagna. Se i cittadini spagnoli apparivano, negli scorsi anni, i meno preoccupati di fronte ai flussi migratori, gli atteggiamenti nell'ultimo periodo sono rapidamente peggiorati. Tutti gli indici di timore sono più che raddoppiati. Solo per fare un esempio, i timori per la sicurezza, che sul finire del '99 erano condivisi da appena il 10% dei cittadini spagnoli, sono saliti al 34%; appena al di sotto della media europea. Dinamiche non dissimili si osservano anche per le altre paure.

Un altro paese che si contraddistingue per un forte peggioramento del clima di opinione è la Germania. Tuttavia, se per la Spagna il mutamento è avvenuto in modo graduale nel corso dei due anni considerati, per i tedeschi il balzo è attribuibile, quasi interamente, agli spostamenti dell'ultimo scorcio temporale. Il peso di chi vede l'immigrato come un pericoloso concorrente sul mercato del lavoro (41%) ha fatto registrare un incremento di oltre dieci punti – un indice oggi superiore alla media europea, secondo solamente a quello britannico. Nello stesso periodo, il valore relativo alle preoccupazioni per l'ordine pubblico, pur rimanendo il più basso in Europa, è cresciuto di quasi otto punti. Le stesse tendenze si sono osservate in Francia. Tra i cittadini francesi è aumentato soprattutto il numero di quanti collegano i flussi migratori al problema della devianza sociale, ormai pari a quello registrato in Italia. Tale giudizio trova d'accordo ben quattro persone su dieci.

Anche in Gran Bretagna il nesso fra immigrazione e criminalità è condiviso da un numero crescente di persone (dal 26% al 36%); così come appare in crescita l'indice che misura le paure di carattere culturale. Ma, pur con una leggera attenuazione rispetto ad un anno fa, i timori più diffusi in GB continuano a riguardare l'occupazione (46%).

Vi sono altri segnali del deteriorarsi del clima d'opinione verso il fenomeno migratorio. L'atteggiamento sul tema cittadinanza politica, segnalata dalla concessione del diritto di voto alle amministrative, ad esempio, conferma grande disponibilità, visto che i due terzi dei cittadini esprimono, a questo proposito, un accordo senza pregiudizi e senza limitazioni. Tuttavia, anche questo orientamento universalista registra un lieve arretramento,

mentre cresce la componente di coloro che ritengono opportuno circoscrivere questo diritto ai soli stranieri che provengono dalla UE (un diritto, peraltro, già previsto). Un segno della tendenza (e tentazione) di “chiudere” l’Europa, come una fortezza.

Evitiamo di entrare nella discussione circa l’interpretazione di un andamento così articolato degli atteggiamenti, che ha probabilmente spiegazioni altrettanto specifiche di quelle cui abbiamo fatto cenno per l’Italia. E’ probabile, ad esempio, che sulla crescente reazione dei cittadini spagnoli pesino le crescenti tensioni con i paesi Nord Africani (con il Marocco, soprattutto) e, al pari dell’Italia, il crescente flusso di immigrati che (anche clandestinamente) ne utilizzano il territorio come un ponte, una via di passaggio. Tuttavia, pare plausibile, tra i fattori che “unificano” l’Europa nel segno dell’inquietudine e della diffidenza verso gli immigrati, riconoscerne due di particolarmente importanti.

a. Gli effetti psicologici e sociali dell’emergenza internazionale innescata dall’attacco alle Torri Gemelle e al conseguente intervento militare in Afghanistan. L’emergenza internazionale, in particolare, ha alimentato fra i cittadini una domanda di sicurezza e di “chiusura” nei confronti dell’esterno. Al contempo, ha depresso l’andamento dei mercati e complicato i problemi dell’occupazione.

b. La prospettiva dell’allargamento, a sua volta, ha accentuato il timore di un aumento dei flussi migratori, ma, ancor di più, il timore, soprattutto in alcuni paesi, di vedere minacciate le risorse acquisite in sede comunitaria (ciò che spiega, in parte, le reazioni registrate in Spagna, il cui sviluppo negli ultimi anni si è avvalso largamente dei fondi strutturali della UE).

Entrambi i fattori, infatti, mostrano un nesso evidente con l’atteggiamento verso gli immigrati nei diversi paesi europei. Ed entrambi hanno una connotazione politica altrettanto evidente.

L’allargamento dell’Unione a 13 altri paesi dell’Europa centro-orientale, continua a suscitare molti dissensi fra i cittadini dei paesi della UE. Quasi una persona su tre, fra quelle intervistate nell’indagine europea, considera che “andrebbe evitato, perché creerà più problemi che vantaggi”. Una ulteriore quota del 22% ritiene, invece, che andrebbe “limitato a pochi paesi”. Oltre metà della popolazione della UE, quindi, continua a manifestare resistenza verso questo processo. Un dato sostanzialmente stabile, nel corso degli ultimi anni. Il che sottolinea come l’avvicinarsi dell’avvio previsto di questa prospettiva non ha riassorbito le ampie zone di scetticismo dell’opinione pubblica. Peraltro, è vero che al di là della tradizionale ostilità espressa dagli inglesi, le resistenze appaiono ampie anche altrove; in Francia, ad esempio. Mentre si estendono in Paesi precedentemente molto favorevoli, come la Spagna. Tuttavia, in tutti i Paesi della UE, la resistenza verso l’allargamento della UE cresce parallelamente al timore suscitato dall’immigrazione, soprattutto se considerati come pericolo per l’ordine pubblico e la sicurezza personale.

In Italia, ad esempio, coloro che temono l’immigrazione come un fattore di degrado della sicurezza personale pesano per il 26% fra le persone che aderiscono senza riserve all’allargamento della UE, ma salgono più del doppio (58%) fra coloro che si oppongono con decisione a questa ipotesi. In Francia, il quadro appare ancor più caratterizzato: l’incidenza della componente di persone che vedono nell’immigrazione un pericolo per la sicurezza personale è del 20% fra quanti aderiscono senza riserve all’allargamento della UE e del 58% fra coloro che vi si oppongono. Si tratta di relazioni che si ripropongono, seppure con misure diverse, anche negli altri paesi della UE nei quali è stata

condotta l'indagine. E la diversa base degli atteggiamenti osservati (l'occupazione, la cultura, la religione..) non fa emergere differenze troppo sensibili.

La paura dell'immigrazione, quindi, alimenta una concezione "delimitata" della UE: circoscritta agli attuali confini. E (oppure) viceversa: l'ipotesi di allargare ad est i confini dell'Unione contribuisce ad accentuare la diffusione dei sentimenti di timore verso gli immigrati. E' probabile, come abbiamo già detto più sopra, che a questi orientamenti concorrano spiegazioni diverse. Il timore che l'allargamento accentui i flussi migratori e, insieme ad essi, alimenti la criminalità, vista l'associazione, non necessariamente fondata e razionale, dei due fenomeni: criminalità e immigrazione. Oppure ancora, per i Paesi e tra gli strati sociali in cui è più evidente la crisi economica, che l'immigrazione, "alimentata" dall'allargamento della UE, deprima ulteriormente il mercato del lavoro e le possibilità di impiego. Tuttavia, è indubbio che l'immigrazione evoca una domanda di "protezione", di "chiusura dei confini". Una domanda di "comprensione", all'interno di una realtà instabile e incerta, sul piano geopolitico. Così come è evidente che queste tendenze sono incentivate da attori politici della destra tradizionale di quella neo-populista. Lo dimostra l'aumento, automatico ed esteso, degli atteggiamenti di paura verso l'immigrazione e di rifiuto dell'allargamento della UE fra i cittadini intervistati che si posizionano alla destra, nello spazio politico e fra quelli che rifiutano queste etichette (per questo distaccati oppure ostili rispetto alle tradizionali definizioni politiche). In Germania, ad esempio, coloro che temono l'immigrazione come una minaccia per l'occupazione (41% all'interno del campione complessivo) pesano per il 62% fra le persone che si dicono di destra e per il 58% fra quelle che rifiutano di collocarsi nello spazio politico.

Mentre in GB, ad esempio, coloro che temono l'immigrazione come una minaccia per l'occupazione sono il 46% all'interno del campione complessivo, ma incidono per il 57% le persone che si dicono di destra e per il 49% fra coloro che rifiutano di collocarsi nello spazio politico.

Per chiudere il cerchio, è sufficiente osservare che l'orientamento politico delle persone delinea la stessa relazione nei confronti dell'allargamento, in quanto gli atteggiamenti più scettici e ostili crescono a destra e nei settori sociali distanti dalla politica.

Paura dell'immigrazione e di un'Europa che si allarga verso Est, quindi, trovano nella destra e negli orientamenti antipolitici e neo-populisti un fattore di moltiplicazione.

Il fantasma arabo che turba l'Europa del Sud

Gli effetti dell'emergenza internazionale, innescata dall'attentato alle Torri gemelle e proseguita con l'intervento in Afghanistan risultano, invece, chiari quando consideriamo la percezione degli stranieri in base alla provenienza geografica, riassunta per grandi aree, ma anche evocando appartenenze etnoreligiose. Fino al 2001 si era assistito alla stigmatizzazione dei gruppi provenienti dai Balcani e dall'ex URSS, per riflesso della lunga crisi che le aveva investite (oltre che della distanza geopolitica del passato). In questa fase, invece, l'atteggiamento verso queste aree di provenienza appare più fiducioso, mentre il (pre) giudizio dei cittadini della UE si orienta in una direzione ben diversa e ben precisa: i Paesi Arabi. Nell'insieme, meno del 40% del campione europeo intervistato nell'ambito dell'indagine dichiara di provare fiducia verso le persone che provengono dai Paesi Arabi (da qui sintetizzeremo, talora, con "arabi"). E' difficile non pensare a una conseguenza della crisi internazionale, apertasi l'11 settembre del 2001.

Tanto più che la fiducia verso le persone che provengono dagli USA raggiunge, al contrario, livelli molto elevati (76%: pari a quella espressa nei confronti dei cittadini degli altri Paesi della UE).

Tuttavia, la sfiducia verso gli Arabi non sembra avere gli stessi significati e gli stessi effetti sul piano politico rispetto a quelli emersi osservando gli atteggiamenti verso gli immigrati e verso l'allargamento.

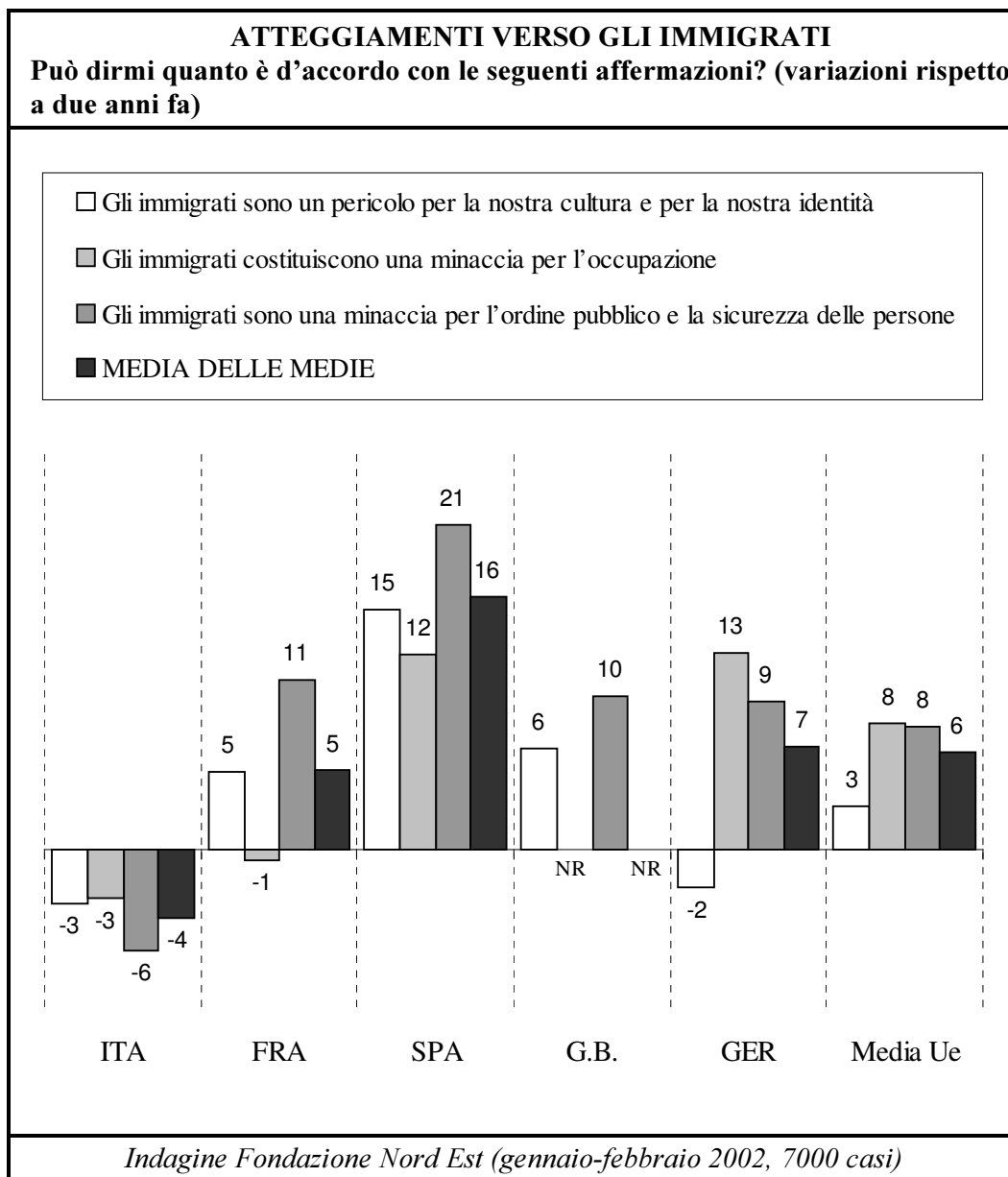
O meglio: le paure sollevate dall'immigrazione, soprattutto per motivi di ordine pubblico e di sicurezza personale, crescono assieme alla sfiducia negli Arabi, in modo molto più stretto e diretto rispetto a quanto si registri osservando le altre provenienze geografiche; tuttavia, le relazioni con la posizione politica appaiono più limitate. La sfiducia negli Arabi cresce (in modo limitato) presso coloro che si definiscono di Destra, ma non fra coloro che rifiutano etichette politiche. Tuttavia, la fiducia negli Arabi cresce insieme al consenso per l'allargamento della UE. In modo più evidente e diretto rispetto a quanto avvenga prendendo in considerazione la fiducia nelle persone che provengono dai Balcani e dai Paesi dell'Est. D'altronde, anche presso l'opinione pubblica dei Paesi dell'Est europeo i paesi Arabi suscitano atteggiamenti di segno analogo. In Polonia e nella Repubblica Ceca, dove è stato condotto il medesimo sondaggio, la fiducia verso gli arabi risulta ancora più bassa e riguarda una frazione non superiore al 15% della popolazione intervistata. E' diverso, il significato del sentimento suscitato dagli Arabi, nell'opinione pubblica della UE. E ha effetti di segno diverso. Evoca un'inquietudine globale. E disegna un'Europa il cui muro, le cui barriere non "chiudono" solo verso Est, ma ancor di più a Sud, in coincidenza con il confine mediterraneo. Questa idea risulta più chiara se valutiamo la diffusione della fiducia nei confronti degli Arabi su base nazionale e sub-nazionale.

I paesi in cui la sfiducia verso gli Arabi risulta più elevata, infatti, non sono quelli in cui la presenza degli immigrati e, in particolar modo, di quelli di fede islamica è più rilevante, ma esattamente il contrario: la Spagna e l'Italia. Mentre in Germania, RU e soprattutto in Francia, dove il peso dell'immigrazione e la presenza di arabi è molto più estesa, il grado di fiducia nei loro confronti risulta visibilmente più alto. La sfiducia negli Arabi, dunque, coinvolge maggiormente i paesi di immigrazione più recente, dove la questione del dialogo con gruppi sociali di diversa cultura e religione ha radici ed storia più corte e fragili. Paesi, peraltro, più esposti all'immigrazione, dalla parte del Mediterraneo, più vicini al Nord Africa. Se, peraltro, abbassiamo lo sguardo a livello sub-nazionale, vediamo che le aree in cui questo sentimento risulta più forte e diffuso sono, in prevalenza, quelle più a Sud. Il Meridione d'Italia, il Sud della Spagna (ma anche il nordovest: la Galizia). Mentre, anche in Francia l'area maggiormente attraversata da sfiducia verso gli Arabi comprende la zona pirenaica e le regioni del Sud. Il Mediterraneo, così, diventa una "frattura" verso il mondo esterno proprio nei paesi e nelle zone dove il consenso per l'allargamento ad Est è più convinto ed esteso.

Il Mediterraneo opaco

L'immigrazione, dunque, costituisce per l'opinione pubblica europea una questione che divide, dal punto di vista politico e geopolitico. Ma racchiude logiche e significati differenti. Da un lato, in quanto fonte di paure e di inquietudine, rafforzate e riprodotte da imprenditori politici della nuova destra populista, contribuisce a chiudere i confini europei ad Est, producendo una sindrome che contrasta con il rafforzamento e soprattutto con l'allargamento dell'Unione Europea. D'altro canto, però, l'immigrazione, se artico-

lata per provenienza, sottolinea che il “conflitto fra civiltà”, tanto evocato (perlopiù in modo improprio) in questa fase, in qualche misura sta facendosi strada. Si delinea, infatti, un atteggiamento di divisione, che “stigmatizza” gli Arabi, alimenta la diffidenza nei loro confronti. E’, peraltro, un atteggiamento che non assume dimensioni drammatiche, come dimostra il limitato grado di preoccupazione suscitato dall’immigrazione nella UE, in ambito sociale, per motivi culturali e religiosi, mentre è molto più rilevante l’importanza attribuita ad altri fattori: la sicurezza, il lavoro. Tuttavia, i segni di questa divisione, approfondita dalla crisi internazionale seguita all’attentato alle Torri Gemelle, sono evidenti, e colpiscono, soprattutto, i paesi e le regioni che si proiettano sul Mediterraneo. Il quale tende a divenire, in questo modo, più largo, più opaco. Un muro, che si aggiunge e, in parte, sostituisce a quello che, fino a qualche anno fa, divideva l’Europa nei confronti dell’Est. Facendo, in questo modo, l’Europa più piccola e stretta.



FIDUCIA NELLE PERSONE PROVENIENTI DAI PAESI ARABI (percentuale, per regione, di chi ha dichiarato di provare molta o abbastanza fiducia)

